

I VERBALI DEL DELITTO DEGLI CHALET DI MERGELLINA

“Gridavano: la pistola è a salve... Allora ha sparato verso la folla” Il pm: così i clan si sfidano in centro

di Dario Del Porto

La vita di un ragazzo vale meno dei mille euro pagati per acquistare un paio di scarpe di marca? Davvero basta questo per estrarre una pistola e sparare ad altezza d'uomo solo per dimostrare che l'arma è vera e non a salve? Sembra essere andata proprio così, la notte fra domenica e lunedì, sul lungomare, quando una lite è sfociata nella morte di un innocente, il diciottenne Francesco Pio Maimone, colpito al cuore da un proiettile mentre era tranquillamente seduto al tavolino con gli amici dopo una settimana di lavoro. Ma forse c'è anche dell'altro, accanto al pretesto che ha scatenato il diverbio. È ciò che pensa la Procura quando definisce il delitto «un'azione dimostrativa eclatante, efferata», che dimostra non solo «il senso di impunità» dei protagonisti, ma soprattutto «un desiderio di appropriazione del territorio da parte dei gruppi criminali a discapito dei residenti e degli altri avventori degli chalet di Mergellina». Sulla base di queste considerazioni, la pm Antonella Fratello contesta anche l'aggravante del metodo mafioso al presunto assassino, Francesco Pio Valda, 20 anni non ancora compiuti, residente a Barra, un padre ammazzato in un agguato di camorra, un fratello detenuto per tentato omicidio di un minore, la nonna condannata in primo grado per associazione camorristica. L'indagato sarà interrogato oggi dalla giudice Maria Luisa Miranda alla presenza dell'avvocato Antonio Iavarone.

I clan occupano la città. Le carte dell'inchiesta condotta dalla squadra mobile diretta da Alfredo Fabbrocini disegnano dunque uno scenario dove accanto alla «enorme e aberrante sproporzione tra i motivi dell'aggressione e del diverbio e i mezzi utilizzati per reagire», traspare anche «l'allarmante trasposizione delle contrapposizioni tra i gruppi criminali dai territori di origine al centro cittadino». I rampolli delle famiglie di camorra, denuncia la pm Fratello, «si incontrano armati in campo neutro», assumendo «atteggiamenti spavalidi e di prevaricazione» e lanciandosi «sfide anche per futuli motivi». Azioni «sanguinarie» vengono così commesse «in contesti in cui il rischio di coinvolgere persone innocenti viene posto in second'ordine rispetto» agli obiettivi criminali dei clan.

Le scarpe da mille euro. L'incolpevole Maimone comincia a morire quando, a venti metri di distanza dal tavolino dove stava mangiando noccioline con gli amici, due gruppi di ragazzi, uno del Rione Traiano, l'altro della zona orientale, di cui fa parte Valda, cominciano a litigare. «Da questioni legate all'abbigliamento si è passati al “chi sei tu e chi sono io”», racconta un testimone. Un altro teste è ancora più preciso: quando un ragazzo gli macchia le scarpe, Valda non ci vede più: «Gli ha detto di fare più attenzione perché erano costose, di marca Louis

Il pretesto: “Mi hai sporcato le scarpe, costano mille euro”. “Te ne compro dieci”
La Procura: “Giovani di camorra si incontrano armati in campo neutro”

Vuitton da mille euro». Quello però non chiede scusa, anzi. «Gli ha risposto che gliene avrebbe acquistate 10 paia». Ce n'è abbastanza, di questi tempi e in questi contesti, per rischiare la pelle. Anche perché fra i contendenti non ci sono solo giovanissimi. Nel gruppo del Rione Traiano c'è un adulto, «una persona brizzolata di circa 50 anni», identificato dagli investigatori, che invece di mettere pace «ha sferrato un calcio a Valda». È la fine.

La sparatoria. «Si è accesa una risa - dice un testimone - c'è stata una fuga generale in direzione dello chalet “Sasà” dove Valda è stato insegui-

to da diversi ragazzi. Arrivato all'altezza dello chalet, ha estratto un'arma che aveva nascosto nei pantaloni e, una volta impugnata, ha esploso 3 o 4 colpi». Una delle persone che era nel gruppo dell'indagato sostiene di non averlo visto mentre sparava ma riferisce di aver appreso da lui un dettaglio che dice molto di questa storia: «Mi ha detto di aver sparato con un revolver 38 special prima due colpi in aria. Gli avversari gridavano che la pistola era a salve e lui, per dimostrare che era vera, ha sparato prima due colpi in aria, poi uno nel vetro di un'autovettura». Un proiettile raggiunge al petto il povero Francesco Pio Maimone, che non conosceva nessuno dei contendenti, uccidendolo.

L'omertà. Agli atti ci sono i video delle telecamere della zona. Quattro testimoni chiamano in causa Francesco Pio Valda. «Ci sono state testimonianze determinanti ma anche molta omertà. Qualcuno non ha fornito la collaborazione che avrebbe potuto fornire. Quando muore un ragazzo di 18 anni è un obbligo morale anche per il criminale raccontare quello che è successo. Non tutti lo hanno fatto», accusa il capo della squadra mobile, Fabbrocini.

La fuga. Dopo aver sparato, Valda si allontana a piedi e torna a casa della nonna paterna, dove vive. Alle 11.30 di lunedì, nove ore dopo il delitto, un uomo telefona e lo invita a scappare: «Vattene via... Vestiti presto e vattene». Fino a qualche minuto prima, stava ancora dormendo. L'incolpevole Francesco Pio Valda, invece, era già morto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto dell'inchiesta

1 Azione dimostrativa
Per la Procura il delitto Maimone è «un'azione dimostrativa eclatante che dimostra “un desiderio di appropriazione del territorio”»



▲ Vittima Francesco Pio Maimone

2 Folli sfide in centro
I rampolli dei clan, denuncia la pm Fratello, si lanciano nelle zone del centro in violente “sfide anche per futuli motivi”

3 Testimoni e silenzi
Sono 4 i testimoni del delitto ma, dice il capo della mobile, “c'è stata anche molta omertà e qualcuno che poteva non ha collaborato”



Le reazioni

L'urlo dell'arcivescovo Battaglia “Disarmiamo insieme Napoli la tragedia risvegli le coscienze”

di Raffaele Sardo

«Disarmiamo insieme Napoli». L'appello arriva dall'arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia con una lettera aperta inviata a don Enzo Cimarrelli, parroco della chiesa di San Lorenzo Martire, la stessa dove si terranno i funerali di Francesco Pio Maimone, il 18enne ucciso a Mergellina.

La lettera di don Mimmo è un vero e proprio grido di dolore per ciò che avviene con drammatica frequenza, soprattutto durante le ore notturne in città. «Come possiamo dormire sonni tranquilli - si domanda don Battaglia - mentre i suoi figli più giovani vengono assassinati sotto lo sguardo degli amici in un momento di serenità e spensieratezza, in luoghi di grande bellezza che si trasformano in pochi minuti in un teatro di gesti efferati?».

E aggiunge: «Facciamo sì che questa tragedia risvegli le coscienze assopite, smuova le miopie di chi non è capace di vedere oltre il

proprio ruolo e il proprio interesse, ridesti la dignità di un intero popolo non più rassegnato al fatto che in questa città la morte sia diventata una compagna di strada delle passeggiate dei nostri ragazzi e la violenza un paesaggio costante come il mare che la bagna».

L'appello di don Battaglia è acorato: «Disarmiamo insieme Napoli. Deve essere un impegno di tutti - grida - Vanno disarmate le mani di coloro che fanno della violenza e della prepotenza il proprio stile di vita. Vanno disarmate le mani di chi crede che un coltello in tasca e una pistola addosso rendano più forti, fino a sentirsi pa-

Il sindaco Manfredi: “Saremo vicini alla famiglia della vittima, cercheremo di sostenerla nelle necessità e ricorderemo la figura di questo ragazzo”

droni della vita altrui! Vanno disarmate le mani della criminalità organizzata e di tutti coloro che trafficano, vendono, usano armi».

Dal sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, arriva la vicinanza alla famiglia del ragazzo ucciso. «Saremo vicini alla famiglia di Francesco Pio Maimone e cercheremo di sostenerla nelle necessità e ricorderemo la figura di questo ragazzo anche come monito per il futuro».

Manfredi ribadisce, inoltre, che «non basta solo il ricordo, è importante mettere in campo attività concrete di contrasto alla violenza e di sostegno dei ragazzi che vi-



La storia

Da invisibile ad assassino “l’altro” Francesco Pio nato e vissuto nella violenza

di Conchita Sannino

Con la violenza ci è nato. Letteralmente. Non a caso si ricordano di lui anche perché mimava il gesto, quando lo raccontava.

«Mi sono salvato per miracolo. Perché lei era incinta di me, e lui ha cercato di pugarla. Così, sulla pancia: zac, zac, zac». Sbrigativo e angosciante, con i genitori ridotti a due pronomi, non a caso. Ecco da dove viene Francesco Pio Valda, il diciannovenne di Barra, accusato dell’omicidio di un innocente che neanche conosceva, per una macchia che qualcuno gli aveva procurato sulle proprie sneakers: marca *Louis Vuitton*, colore verde, prezzo presunto mille euro, che non si sa come abbia ottenuto. Ecco chi è il ragazzo che ha impugnato un revolver e ha fatto fuoco sulla folla, dopo una lite nella notte del caos di Mergellina che è costata la vita a un inerte, Francesco Pio Maimone, tredici mesi in meno del suo assassino, ma stesso nome stesso santo, al bivio di un copione già visto e sentito troppe volte.

«Tre o quattro colpi calibro 38», sparati intorno alle due del mattino anche ad altezza d’uomo, dicono gli atti processuali. Le altre carte, quelle dell’omicidio, depositate alla Procura e al Tribunale per i Minori, testimoniano la trafila che tocca a generazioni di quasi “predestinati” come lui.

Arresto, comunità di recupero, evasione, di nuovo arresto, poi la chance di imparare un mestiere. Poi stop: il passato viene a riprenderti. Valda compirà ad agosto 20 anni. Entra nel circuito penale due anni fa. Un unico arresto per droga, 10 maggio 2021. Scatta l’arrivo nella comunità Jonathan, a Scisciano, in misura cautelare: è agli arresti, ma gli è risparmiato il carcere. Poi la fuga, alcune gravi violazioni (il fumo in camera, il cellulare): che gli vengono contestate. E allora fugge di nuovo, torna in carcere. Dopo, l’approdo in un’altra comunità: la Mongolfiera, nel casertano, dove resta un anno. Solo pochi mesi fa, arriva per Valda la “messa alla prova”: è l’istituto che sospende il processo, offre al ragazzo una possibilità di reinserirsi. Prima un progetto nel settore meccanico, poi in quello dell’edilizia. «Prova superata», dice correttamente la sua scheda a La Mongolfiera: ma riguarda in fondo un frammento della sua vita. Non la sua maturazione, non il suo equilibrio. Che salta, quando rabbia e violenza compressi a lungo impattano col più futile, assurdo inciampo di una giornata. O di una notte agli chalet.

«Ogni volta che uno dei ragazzi passati di qua è travolto da accuse così gravi è uno choc e ogni volta pensi: lo sapevo - allarga le braccia Silvia Ricciardi, fondatrice dell’associazione Jonathan con Enzo Morgera - Aveva alle spalle un quartiere difficile. Un contesto fa-

Sua madre, incinta di lui, fu pugnalata da suo padre, ma si salvò. Poi l’arresto, l’evasione, la messa alla prova. Il dolore della comunità Jonathan: “Ogni volta è uno choc. Ma il sistema non funziona, ci sono troppi vuoti e carenze...”

tunità vera di inclusione e di cittadinanza. Per fare questo, c’è bisogno di una rivoluzione culturale».

Anche Felice Di Donato, il responsabile della comunità La Mongolfiera, ha un accento di rassegnazione nella voce: «Valda è stato con noi senza creare particolari problemi. Sì, sembrava volesse provare a costruirsi qualcosa di diverso: ma il contesto restava quello d’origine. La tristezza è che, se ben ricordo, voleva andare a lavorare fuori, in Toscana, dove c’erano alcuni parenti. La verità è che il sistema non funziona, mancano troppi pezzi. E noi come comunità non siamo attrezzati per i miracoli».

Francesco mostrava i segni di continue «rimozioni» di violenza. «Emozioni ed affetti molto ansiosi, se non addirittura francamente angosciati», scriveva l’equipe di assistenti. Una famiglia devastata. Ecco cosa è depositato agli

atti del Tribunale di minori. «Tutti e tre i fratelli (Valda, ndr) non hanno avuto percorsi di crescita lineare e presentano una serie di profonde inadempienze scolastiche. Entrambi i genitori hanno perso da tempo la potestà genitoriale. Un’unione contraddistinta da anni di maltrattamenti con un tentativo di omicidio da parte del signor Valda ai danni della moglie: proprio nel periodo in cui era incinta di Francesco Pio». Zac, zac, zac, i fendenti di cui racconta lui, prima di farsi assassino. Mamma e figli poi scappano, i servizi territoriali li accolgono fuori regione.

Ma neanche questo basta. «Questo non pose fine alle minacce del signor Valda che riuscì a rintracciarli», un burocratico passaggio tecnico che sembra un thriller.

Di suo padre ucciso nella faida dei Cuccaro, clan di San Giovanni Barra, Francesco capisce da solo. Navigando su Internet. E senza tradire emozioni. «I miei nonni mi avevano detto: un incidente, see», dirà in un colloquio. Anche con sua madre - a lungo succube del marito picchiatore - recide i legami. A 17 anni lui ne parlava senza neanche accostarsi al suo nome: «Una se ne va e abbandona i figli? Che mamma è». E sui suoi guai processuali per quello spaccio a domicilio di hashish, riusciva solo a fare spallucce: «Stavo in quella famiglia, ma non sono associato, non sto con nessuno». Un adulto precoce. A colpi di violenza e privazioni.

Facile trasformare un paio di Sneakers nella tua rivalsa, il folle totem che nessuno ti deve macchiare. Un profilo tra i tanti, ecco. Anzi: dei tanti bruciati come lui. Figli di aggregati che non sono famiglia. Abbandonati a una teoria di parenti. Diventati presto “carnefici”. Nascita, crescita, voragine. Invisibili prima, carnefici dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Francesco Pio Valda

Il ragazzo è accusato di avere ucciso un 18enne, una vittima innocente

miliare inesistente dal punto educativo, grave dal punto di vista giudiziario. La sua storia si può sovrapporre all’emarginazione di tanti, troppi Valda. Ma i nostri trent’anni di lavoro con i minori testimoniano che carenze e “vuoti”, anche istituzionali, aumentano. Che la caduta delle agenzie formative si allarga. E una “messa alla prova” ti può dare un mestiere, se va bene, ma non cambia la testa».

Interviene Morgera: «Ed è su quello che bisogna agire: sul vissuto, sulle loro teste. Perciò la nostra rabbia aumenta, ogni volta. Per l’assenza di Politiche sociali, questi ragazzi vengono allevati a pane e camorra. La storia di Valda è emblematica. L’occasione della messa alla prova ti offre i benefici, ma non verifica le responsabilità di un cambiamento. Parliamo sapendo di Prevenzione. Quando lo faremo un bel convegno per dire che la prevenzione, o almeno quella che oggi pensiamo di praticare, ha fallito? Servono seri programmi di recupero: ma a cui devono partecipare tutti, per costruire un’oppo-



▲ Arcivescovo Mimmo Battaglia

vono in contesti più difficili per fare in modo che attraverso la leva educativa si possano fronteggiare fenomeni violenti»

Un appello al sindaco di Napoli e ai vertici istituzionali, invece, viene lanciato da Sandro Ruotolo, dallo scrittore Maurizio De Giovanni, da Carmela Manco della “Fondazione figli in famiglia”, da Genaro Pagano, dall’attrice Marisa Laurito e dal segretario generale Cgil di Napoli e Campania, Nicola Ricci.

«La morte di Francesco Pio - scrivono - ha scosso tutta la città. Siamo stanchi di queste morti innocenti, siamo stanchi dell’insicu-

rezza che si vive in alcune aree della città, siamo stanchi del silenzio assordante. Siamo stanchi anche di indignarci. Chiediamo alle istituzioni e al sindaco - affermano i firmatari dell’appello - di promuovere iniziative volte a rafforzare il processo del patto educativo e l’impegno di chi lotta contro la malavita è il malaffare come i comitati di liberazione dalla camorra».

Tra le reazioni anche quelle di Libera Campania che in una nota firmata dai referenti delle cinque province dice: “Napoli ripiomba nell’abisso della ferocia omicida con l’assassinio del 18enne Francesco Pio Maimone, vittima di una violenza esplosa durante la movida del lungomare. L’episodio allunga la già interminabile scia di giovani vite spezzate dalla criminalità, a Napoli e in Campania. Una ferita - conclude Libera - che si aggiunge ai tanti paradossi che attanagliano Napoli, alle istituzioni locali chiediamo risposte chiare intanto diciamo forte che ‘noi ci siamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA